

# Diario dell'architetto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2005)**

Heft 4

PDF erstellt am: **08.08.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*  
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, [www.library.ethz.ch](http://www.library.ethz.ch)

<http://www.e-periodica.ch>

# Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

## Erskine, muore un architetto

16 marzo

Ralph Erskine, che muore oggi a 91 anni a Drottningholm in Svezia, fu professore invitato all'ETH di Zurigo negli anni 1965-1966, e gli studenti di allora – e io tra loro – ricordano non tanto quello che ha raccontato, quanto piuttosto i suoi progetti. Architetture totalmente svincolate da quelle matrici basate sulle masse di volumi ritagliati dal coltello dell'angolo retto e sulle forme dettate da implacabili moduli geometrici e su materiali materici come il cemento armato o essenziali come l'acciaio e (non da ultimo) sul lavoro demiurgico dell'architetto – che erano poi i Le Corbusier, i Wright, i Mies, i Kahn che ci venivano mostrati dai professori nelle loro lezioni. Con Erskine no. Le sue architetture sono invece liberamente articolate, ricche di pieghe ed eccezioni per accoppiare gli incidenti del terreno, o per prendere il sole o difendersi dal vento, addirittura con dissonanti coniugazioni di strutture diverse e con incoerenti impieghi di materiali differenti – per accentuare l'eccezione di uno sbalzo rispetto all'involucro o per il contrasto tra la protezione dettata dal muro pieno dentro il quale è lo spazio in cui si vive e il legno e il «bricolage» di balconi e terrazze e porticati sotto cui spogliarsi sotto i raggi del sole. Architettura quindi attenta al clima e ai dettati della natura come giocoforza è per quanto viene costruito nel nord della Svezia, architettura anche rigorosamente funzionale, con talvolta addirittura l'abitante stesso a partecipare al progetto, ma dove questi limiti non sono freni alla progettazione, ma anzi ulteriori stimoli per la fantasia e per nuove idee: con scivolante magari in certi capricci formali o forme barocche. L'albergo a Borgafjäll in Lapponia (1950) piatto tra la neve (quasi) eterna, la cartiera a Fors (1952) con la lunga facciata di 120 metri in mattoni, rotta al suo centro dal momento enfatico del corpo tecnico, il centro per negozi nella città mineraria di Luleå (1956) con gli eccessi formali dentro e fuori per caratterizzare questo luogo ostile dell'estrema propaggine delle terre subar-

tiche, il centro della città di Kiruna, in Lapponia (1966), il suo primo progetto di masterplan, dove esplora tipologie urbane diverse – collettività e privato, artificiale e naturale – fino a giungere alle sue più recenti realizzazioni, quelle più note a noi del sud e centro Europa. Come il quartiere Byker a Newcastle in Inghilterra (1969-1981) per quasi 8'000 persone, piccole e basse abitazioni circondate e avvolte da un edificio-muro – il Byker Wall - a proteggere dai venti e dai rumori della strada sottostante, un'alta parete abitata con un profilo altimetrico spezzato, tessiture di mattoni diversi, involucri dai colori vivi ad avvolgere impianti tecnici, balconi, scale, pensiline in plastica translucida. Come The Ark, blocco per uffici posto a metà strada tra l'aeroporto di Heathrow e Londra (1989-1992), un edificio a pianta triangolare e un'elevazione a forma di cono, opera di un architetto per certi versi radicale, ostico, senz'altro individualista. Come la sua vita del resto, che lo ha portato dalla natia Londra a vivere e lavorare in Svezia, a fondare con Giancarlo De Carlo e Aldo Van Eyck il Team X (1956) contro la crescente burocratizzazione del Movimento Moderno, e passare le estati, lui e il suo ufficio, in una barca a vela nei fiordi di quelle terre lontane del nord.

## Boulez: creatività, memoria e conservazione

26 marzo

Intervista sul quotidiano «La Repubblica» a Pierre Boulez in occasione degli 80 anni del maestro e compositore francese. Sempre sorprendente e contro corrente. Alla domanda «La memoria la ingombra?» risponde: «In ogni senso. Man mano che si riduce il cammino davanti a sé, il passato perde importanza, mentre il futuro è vivo e catturante. Non c'è ansia in questa attrazione, ma uno slancio che mi fa sentire dentro una traiettoria in movimento. Non ho bisogno di ancore ma di assenza di gravità. Che senso avrebbe il passato se costituisse un peso nel procedere? Contemplare il vissuto paralizza l'azione, così come la troppa memoria frena il mondo. Molto più diffu-

si rispetto al passato, i mezzi per conservare ci stanno soffocando. Una civiltà che basa tutte le sue risorse sulla catalogazione dei ricordi ha paura di se stessa. Oppure sta per morire. Le culture più forti sono state quelle che hanno avuto il coraggio di sostituire il passato col presente. Gli uomini del rinascimento non si curavano delle chiese gotiche, e se potevano modificarle lo facevano. Una cultura attiva non teme di distruggere o dimenticare». E alla domanda «E la creatività musicale? Qual è, secondo lei, il suo stato odierno?» tra le altre cose risponde: «... Oggi il mondo appare come assopito su se stesso. I conflitti sono atroci, ma lontani. Non provocano reazioni forti. Li viviamo come proiettati su uno schermo, cullandoci dentro un'iperbolica miscela di culture e di proposte, e difendendoci dal terrore di annullarci in quella massa ibrida e confusa con le armi della specificità culturale e del culto del passato. Ne derivano l'ossessione della filologia, col revival di Bach e la mitizzazione del barocco, e il successo della caricatura, che consiste nel rifare, ovviamente male, cose nate dall'immaginario di altri secoli. Pensi ai vari orripilanti neoellenismi in architettura, o agli insopportabili postmodernismi in musica.»

**Gli eroi sono stanchi**

**17 giugno**

Renzo Piano ha costruito il Museo Klee a Berna. Per chi apprezza l'architettura del Museo Beyeler a Basilea è una grossa delusione. Il gesto enfatico che ha generato l'insieme – un tratto felice della matita nel disegnare una triplice sinusoide che si infossa nel terreno – non trova infatti un'adeguata risposta all'interno, che pur impressionanti per le loro dimensioni sono spazi privi di qualità: né nella forma, né tantomeno nella luce. Nulla da ridire sugli edifici seminterrati e sulle forme libere, organiche, ma qui a Berna vien da chiedersi se Renzo Piano non ha voluto anche lui seguire la moda del momento, quella che privilegia forme libere liberamente spalmate sul terreno, architetture semisotterranee e semivetrare e semistrutturali che imperversano oggi nelle riviste di architettura. Non solo, ma qualche dubbio sorge anche sulle motivazioni di fondo. Questa architettura con un tetto di oltre 11'000 metri quadri trova la sua origine nella volontà di raggruppare il 40% dei quadri creati da Paul Klee: che non sono dei mastodonti come le installazioni in ferro di Serra ospitate nel Guggenheim di Gehry a Bilbao, ma delle piccole e delicate opere dipinte su carta.



1



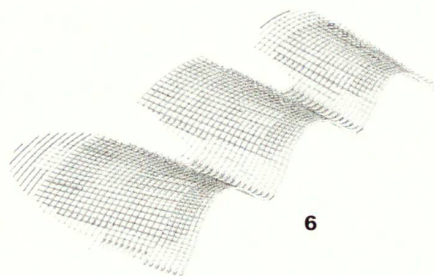
2, 3



4



5



6

Ralph Erskine, 1- Albergo a Borgafjäll, Svezia, 1948-50  
2, 3, 4- Quartiere Byker a Newcastle, Inghilterra, 1969-81  
5- Cartiera a Fors, Svezia, 1950-53  
Renzo Piano, 6- Zentrum Paul Klee, Berna, 2005, struttura in acciaio